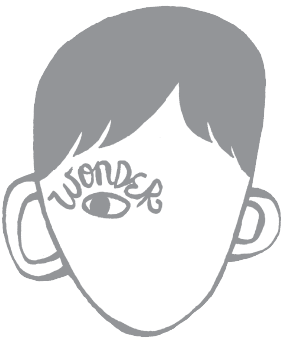
A WONDER STORY

Il libro di Julian

R.J. Palacio

GIUNTI


WONDER

Per Russel, Caleb e Joseph

"Sii gentile, perché chiunque incontri
sta combattendo una dura battaglia".

Ian Maclaren

Testo: © 2014 R.J. Palacio
Immagine di copertina: © 2014 Tad Carpenter

Tutti i diritti riservati. Pubblicato negli Stati Uniti da Alfred A. Knopf, un marchio di Random House Children's Books, una divisione di Random House, Inc., New York.

Traduzione: Alessandra Orcese
Progetto grafico di interno e copertina: Yoshihito Furuya

www.giunti.it

© 2015 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese 165 - 50139 Firenze - Italia
Piazza Virgilio 4 - 20123 Milano - Italia

Prima edizione: maggio 2015

Ristampa						Anno			
5	4	3	2	1	0	2018	2017	2016	2015

MISTO
Carta da fonti gestite in maniera responsabile
FSC® C023532
FSC www.fsc.org

Stampato presso Giunti Industrie Grafiche S.p.A. - Stabilimento di Prato

R.J. Palacio

Il libro di Julian

Traduzione di Alessandra Orcese

GIUNTI

PARTE PRIMA

Prima

“Forse ho creato io le stelle e il sole
e questa casa enorme, ma non me lo ricordo più”.

(Jorge Luis Borges, *La casa di Asterione*)

* * *

“La paura non può farti molto più male
di quanto te ne può fare un sogno”.

(William Golding, *Il signore delle mosche*)

Normale

Okay, va bene, d'accordo.

Lo so, lo so, lo so.

Non mi sono comportato bene con August Pullman!

E allora? Mica è la fine del mondo, ragazzi! Piantiamola lì di fare tragedie, okay? C'è un mondo intero là fuori, gigantesco, e non tutti si comportano bene con tutti. È così che vanno le cose, punto. Perciò, vi dispiacerebbe dimenticare la cosa per favore? Credo sia arrivato il momento di guardare oltre e continuare con la vostra vita, no?

E che cavolo!

Non capisco. Davvero non ci riesco. Un momento sono tipo il ragazzo più popolare di prima media. E un attimo dopo sono… boh, non lo so. Qualunque cosa sia. Brucia. Tutto l'intero anno, brucia!

Prima cosa, vorrei che Auggie Pullman non ci fosse mai venuto, alla Beecher Prep. Vorrei che avesse tenuto nascosta la sua faccia raccapricciante, come *Il fantasma dell'Opera*, o roba del genere. Mettiti la maschera, Auggie! Toglimi di torno quella tua faccia, grazie. Sarebbe tutto parecchio più facile se sparissi dalla circolazione.

Almeno per me. Non sto dicendo che per lui sia una passeggiata, va bene. Lo so che non dev'essere facile guardarsi allo specchio ogni giorno o camminare per strada. Ma non è un problema mio. Il fatto è che tutto è cambiato, da quando Auggie viene nella mia scuola. I ragazzi sono cambiati. Io sono cambiato. Ed è proprio una gran rottura.

Vorrei che fosse rimasto tutto com'era in quinta elementare. Ci divertivamo un sacco. Giocavamo a dribbling in cortile e, non per vantarmi, ma tutti facevano a gara per avermi in squadra, capite? Dico sul serio. E tutti mi volevano sempre nel loro gruppo se c'era da preparare il progetto di educazione civica. E tutti ridevano sempre alle mie battute.

A pranzo mi sedevo al tavolo con i miei amici ed eravamo, be', eravamo *noi*. Eravamo assolutamente noi. Henry. Miles. Amos. Jack. Eravamo noi! Era fortissimo. Scherzi che capivamo solo noi. Segni impercettibili con le mani, per comunicare in segreto.

Non ho idea perché tutto questo sia cambiato. E non so perché si siano messi tutti a fare quelle storie per colpa di questa faccenda.

In verità *lo so* il perché. È stato per via di Auggie Pullman. Il momento in cui ha fatto la sua comparsa, è stato lì che le cose hanno smesso di essere com'erano sempre state. Tutto era assolutamente normale. Mentre adesso è tutto un problema.

Ed è solo colpa sua.

E del signor Kiap. Anzi, a pensarci bene è proprio tutta colpa del signor Kiap.

La telefonata

Ricordo che la mamma ha fatto un gran *cancan*, per via di quella telefonata che abbiamo ricevuto dal signor Kiap. A cena, quella sera, non ha fatto altro che ripetere all'infinito che grande onore era. Il direttore della scuola media che ci telefonava a casa per chiedere se me la sentivo di far parte del comitato di accoglienza per un tipo nuovo che sarebbe arrivato nella nostra scuola. Uau! Che notiziona! La mamma si comportava come se avessi vinto un Oscar o roba del genere. Ha detto che per lei era la dimostrazione che quella scuola sapeva davvero riconoscere quali erano i ragazzini "speciali", cosa che lei riteneva fantastica. La mamma non aveva mai incontrato il signor Kiap, perché lui era il direttore della scuola media e io ero ancora alle elementari, ma non riusciva a smetterla di farneticare su quanto le fosse sembrato simpatico al telefono.

La mamma è da sempre una specie di pezzo grosso, a scuola. Fa parte tipo del consiglio di amministrazione, che io non ho la più pallida idea di che cosa sia, ma a quanto pare è roba importante. E poi si propone sempre come volontaria per qualcosa. Tipo che ha sempre fatto la rappresentante di classe per tutti gli anni che sono stato alla Beecher. Sempre. Fa un mucchio di cose per la scuola, lei.

Così, quel giorno in cui avevano deciso che io sarei stato una specie di *tutor* del nuovo arrivato lei mi ha accompagnato in macchina e mi ha fatto scendere davanti alla scuola media. Fosse stato per lei mi avrebbe anche accompagnato dentro, ma io ho detto qualcosa tipo: «Sono alla scuola media, mamma!».

Lei ha afferrato il concetto e se ne è andata prima che entrassi. Charlotte Cody e Jack Will erano già nell'atrio, e ci siamo salutati. Io e Jack ci siamo dati il cinque, da grandi amiconi quali eravamo, e abbiamo detto "ciao" al bidello che stava all'entrata della scuola.

Poi siamo saliti nell'ufficio del signor Kiap. Era così strano essere a scuola mentre non c'era nessuno!

«Ehi, raga, potremmo farci un bel giro in skateboard qui, e nessuno se ne accorgerebbe!» ho detto a Jack, prendendo la rincorsa e lasciandomi scivolare sul pavimento liscio del corridoio, subito dopo che siamo usciti dal campo visivo del bidello.

«Eh, già» ha fatto Jack, ma ho notato che più ci avvicinavamo all'ufficio del signor Kiap più Jack diventava silenzioso. Anzi, a dir la verità aveva l'aria di uno che stia per mettersi a vomitare da un momento all'altro.

Quando siamo stati quasi in cima alle scale si è fermato.

«Io non voglio farlo!» ha detto.

Mi sono bloccato di fianco a lui. Charlotte era già arrivata sul pianerottolo.

«Venite!» ci ha detto.

«Mica sei tu il capo!» le ho risposto.

Lei ha scosso la testa e ha alzato gli occhi al cielo. Io mi sono messo a ridere e ho dato una gomitatina al mio amico Jack. Ci divertivamo un sacco, a stuzzicare Charlotte Cody. Era sempre una tale Miss Perfettina!

«È una gran brutta storia» ha detto Jack, passandosi la mano sulla faccia.

«In che senso?» ho fatto io.

«Lo sai chi è questo nuovo ragazzino?»

Ho scosso la testa.

«Tu lo sai chi è, vero?» ha chiesto allora Jack a Charlotte, guardando su verso di lei.

Charlotte è scesa di qualche gradino, tornando verso di noi. «Credo di sì» ha detto. E ha fatto una smorfia, come se avesse appena messo in bocca qualcosa di molto cattivo.

Jack ha scosso la testa, e poi si è dato tre pacche con il palmo della mano.

«Sono proprio un idiota, perché ho accettato?» ha detto serrando i denti.

«Ehi, aspettate. Si può sapere chi è?» ho insistito. E ho preso Jack per la spalla per costringerlo a voltarsi verso di me.

«È quel tizio che si chiama August» mi ha detto. «Hai presente? Il tizio con quella faccia».

Non avevo la minima idea di chi stesse parlando.

«Mi prendi in giro?» ha fatto Jack. «Vuoi dire che non l'hai mai visto prima? Abita nel quartiere! Si fa vedere al parco giochi, a volte. Devi averlo visto per forza. Tutti lo hanno visto!»

«Ma lui non abita nel quartiere» è intervenuta Charlotte.

«Sì che ci abita, invece!» ha risposto Jack, irritato.

«No, dico che *Julian* non abita in questo quartiere» ha spiegato Charlotte, irritata almeno quanto lui.

«Sì, ma che c'entra tutto questo con 'sta storia, in ogni caso?» ho fatto io.

«Lascia stare!» ci ha interrotti Jack. «Non ha importanza. Fidati, amico, non hai mai visto niente di simile in vita tua».

«Ti prego, non essere cattivo, Jack» ha detto Charlotte. «Non è carino».

«Io non sono cattivo!» ha esclamato Jack. «Ho detto solo la verità».

«Ma che aspetto ha, esattamente?» ho insistito.

Jack non ha risposto. Se ne stava semplicemente lì impalato e scuoteva la testa. Ho guardato Charlotte, che ha aggrottato la fronte.

«Tanto adesso lo vedi» ha concluso. «Andiamo e basta, okay?»

Si è voltata, è risalita ed è sparita giù per il corridoio che portava all'ufficio del signor Kiap.

«Andiamo e basta, okay?» ho detto io, facendo il verso a Charlotte. Ero sicuro che questo avrebbe fatto ridere Jack, invece no.

«Forza, Jack, vieni!» ho fatto io.

E ho fatto finta di assestargli un bello schiaffone sulla faccia. La cosa lo ha fatto ridere almeno un po', e mi ha risposto con un cazzotto al rallentatore. Il che ha portato a un rapido gioco dello "sfogo del malumore", che è quando cerchiamo di colpirci l'un l'altro sulla gabbia toracica.

«Forza, ragazzi!» ha ordinato Charlotte dall'alto delle scale. Era tornata indietro a prenderci.

«Forza, ragazzi!» ho bisbigliato a Jack, e questa volta gli è scappata proprio una specie di risata. Ma non appena abbiamo svoltato l'angolo del corridoio e ci siamo diretti verso l'ufficio del signor Kiap, siamo diventati tutti abbastanza seri.

Siamo entrati e la signora Garcia ci ha detto di aspettare nell'ufficio dell'infermiera Molly, una stanzetta subito accanto a quella del signor Kiap. Non abbiamo scambiato una parola, durante l'attesa. Ho resistito alla tentazione di fare un palloncino con i guanti in lattice che stavano in una scatola sul tavolo delle visite, anche se so che sarei riuscito a far ridere tutti.

Il signor Kiap

Il signor Kiap è entrato nell'ufficio. Era alto, abbastanza magro, con una zazzera scomposta di capelli grigi.

«Salve, ragazzi» ha detto sorridendo. «Io sono il signor Kiap. Tu devi essere Charlotte». Le ha stretto la mano. «E tu sei…?»

Guardava me.

«Julian» ho detto.

«Julian» ha ripetuto lui, sempre sorridendo. Mi ha stretto la mano.

«Quindi tu sei Jack Will» ha detto a Jack, e ha stretto la mano pure a lui.

Poi si è seduto su una sedia vicino alla scrivania dell'infermiera Molly. «Prima di tutto voglio ringraziarvi moltissimo per essere venuti qui oggi. So che fa molto caldo e probabilmente avevate mille cose più interessanti da fare. Come è andata l'estate? Tutto a posto?»

Abbiamo annuito tutti e tre, scambiandoci qualche occhiata.

«E la sua, di estate, com'è andata?» gli ho chiesto io.

«Oh, molto carino da parte tua chiedermelo, Julian!» ha risposto il signor Kiap. «È stata un'estate fantastica, grazie. Anche se non vedo l'ora che arrivi l'autunno. Io lo odio, questo caldo torrido». Si è dato una tiratina alla camicia. «Sono decisamente pronto per l'inverno».

A quel punto tutti e tre stavamo facendo ciondolare la testa, su e giù, tipo quei pupazzi che dondolano dentro alle auto. Non capisco come mai gli adulti ci tengano sempre così tanto a

chiacchierare di cose inutili coi ragazzi. Serve solo a farci sentire più a disagio. Cioè, quello che intendo è che, personalmente, io non ho nulla in contrario a scambiare opinioni con gli adulti – forse perché ho viaggiato molto e ho parlato con un mucchio di adulti prima d'ora – ma alla maggior parte dei ragazzi non piace parlare con gli adulti. È semplicemente così e basta. Del tipo che, se vedo i genitori di qualche mio amico e non siamo a tutti gli effetti *dentro* la scuola, cerco di evitare il contatto oculare con loro così non sono costretto a parlarci. È troppo strano. Ed è parecchio strano anche quando ti imbatti per caso in un insegnante, fuori dalla scuola. Tipo che una volta ho incontrato la mia maestra di terza elementare in un ristorante con il suo fidanzato, e mi sono sentito, be' – *uffffff*! – insomma, non ho nessuna voglia di vedere la mia maestra in giro con il suo fidanzato, capite?

In ogni caso, adesso eravamo lì. Io, Charlotte e Jack, che non facevamo che annuire come dei perfetti pupazzi dalla testa ciondoloni, mentre il signor Kiap non la finiva più di parlare dell'estate. Ma alla fine – *finalmente!* – è arrivato al dunque.

«Allora, ragazzi» ha detto, dandosi una specie di pacca con il palmo delle mani sulle cosce. «È davvero carino da parte vostra rinunciare al pomeriggio per fare questa cosa. Fra pochi minuti vi presenterò al ragazzo che sta per venire nel mio ufficio, e prima ci tenevo a darvi qualche dritta. Be', ho già accennato qualcosa su di lui alle vostre mamme… Ve ne hanno parlato?»

Sia Charlotte sia Jack hanno annuito, mentre io ho scosso la testa.

«Mia mamma mi ha detto solo che ha subìto un mucchio di interventi chirurgici» ho detto.

«Be', sì» ha risposto il signor Kiap. «Ma ti ha spiegato della sua faccia?»

Devo ammetterlo, quello è stato il momento in cui ho cominciato a pensare: "Okay, che diavolo ci faccio io qui?".

«Boh, non lo so» ho risposto, grattandomi la testa. Ho cercato di ripensare a quello che mi aveva detto la mamma. Non ci avevo prestato molta attenzione, veramente. Credo che per la maggior parte del tempo abbia continuato a ripetere che grande onore fosse il fatto che avessero scelto proprio me. Sul serio, non ha certo messo l'accento sul fatto che ci fosse qualcosa che non andava, con quel ragazzino. «Mi ha detto che lei ha detto che quel tizio ha un sacco di cicatrici e roba simile. Tipo come se si fosse trovato in un incendio».

«Non è esattamente questo che ho detto» ha ribattuto il signor Kiap, inarcando le sopracciglia. «Ho detto a tua mamma che questo ragazzo ha una seria anomalia della conformazione craniofacciale…»

«Oh, sì, giusto, giusto» l'ho interrotto io, perché adesso mi ricordavo. «La mamma l'ha usata, quella parola. Ha detto che aveva come una specie di labbro leporino, o qualcosa del genere».

La faccia del signor Kiap si è accartocciata in una smorfia.

«Be'» ha ripreso, sollevando le spalle e inclinando la testa a destra e a sinistra. «Si tratta di qualcosa di un po' più serio, in realtà». Il signor Kiap si è alzato in piedi e mi ha dato qualche pacca sulla spalla. «Mi dispiace, se non sono stato abbastanza chiaro con tua mamma. In ogni caso, non intendo rendervi la cosa imbarazzante. Anzi, è esattamente perché non voglio che vi risulti imbarazzante che vi sto parlando adesso. Volevo solo allertarvi sul fatto che questo ragazzo ha un aspetto decisamente

molto diverso da qualsiasi altro ragazzo. E non è un segreto. Lui sa, di avere un aspetto diverso. Ci è nato, così. Lui lo capisce. È un tipo in gamba. Molto intelligente. E molto simpatico. Non ha mai frequentato una scuola normale prima d'ora perché studiava a casa, capite, per via di tutte quelle operazioni. Per questo voglio che voi tre gli facciate vedere un po' di cose qui, che impariate a conoscerlo e che gli diate il benvenuto a nome di tutti. Potete fargli qualsiasi domanda, se lo desiderate. E parlargli in modo assolutamente normale. È in tutto e per tutto un ragazzino normale, ma con una faccia che… be', non è così normale». Il signor Kiap ci ha guardati e ha tratto un profondo respiro. «Caspita, credo di aver solo contribuito a rendervi tutti e tre più nervosi, dico bene?»

Abbiamo scosso la testa.

Il direttore si è sfregato la fronte.

«Sapete» ha detto «una delle cose che si imparano quando si diventa vecchi come me è che, qualche volta, ti si presenta una nuova situazione e tu non hai la men che minima idea di come gestirla. Non c'è un libro delle regole che ti spiega come agire in ogni data situazione della vita, capite? Perciò, quello che dico sempre è che è meglio peccare per eccesso di gentilezza. Così non ci si può sbagliare. Che è poi la ragione per cui ho chiesto proprio a voi tre di darmi una mano ora, perché ho sentito dire dalle vostre insegnanti della scuola elementare che siete dei ragazzini davvero in gamba».

Non sapevamo che cosa dire, quindi ci siamo limitati a sfoggiare un sorriso più o meno ebete.

«Trattatelo semplicemente come trattereste qualsiasi altro ragazzo che avete appena conosciuto» ha concluso. «È solo questo che stavo cercando di dirvi, d'accordo, ragazzi?»

Abbiamo anche annuito, tutti e tre insieme, facendo dondolare la testa su e giù.

«Bravi ragazzi» ha concluso il signor Kiap. «Perciò rilassatevi, aspettate qui un momento, e fra qualche minuto verrà la signora Garcia e vi farà entrare». Ha aperto la porta. «E, ragazzi, davvero grazie ancora per quello che state facendo. È un *karma* positivo, fare del bene. Un *mitzvah*, capite?»

Con ciò ha sorriso, ci ha strizzato l'occhio ed è uscito dalla stanza.

Abbiamo lasciato andare il respiro tutti e tre nello stesso istante. Ci siamo guardati l'un l'altra, gli occhi spalancati.

«Okay» ha detto Jack. «Io non ho la minima idea di che cosa sia questo *karma* e non so che cosa cavolo sia il *mitzvah!*»

Battuta che ci ha fatti ridere un pochino tutti e tre, anche se devo dire che somigliava un po' di più a una di quelle risate nervose.

Prima impressione

Non entrerò nel dettaglio delle altre cose che sono accadute quel giorno. Mi preme solo sottolineare che, per la prima volta in vita sua, Jack non aveva esagerato. Anzi, aveva fatto l'esatto contrario. C'è una parola per dire l'esatto contrario di "esagerato"? Non lo so. Una cosa è certa Jack *non aveva* affatto esagerato, a proposito della faccia di quel ragazzo.

Alla prima occhiata che ho buttato a August, be', avrei voluto coprirmi gli occhi e scappare via urlando. *Bam*. Lo so che suona crudele, e mi dispiace. Ma è la pura verità. E chiunque affermi che questa non è anche la sua prima reazione, alla vista di Auggie Pullman, non è sincero. Dico sul serio.

Davvero, sarei uscito di filato dalla porta subito dopo averlo visto, ma sapevo che, se lo avessi fatto, avrei passato dei guai. E così, ho semplicemente continuato a guardare il signor Kiap cercando di ascoltare quello che stava dicendo; peccato che l'unica cosa che riuscissi a sentire fosse un ripetitivo *yak yak yak yak* perché avevo un incendio nelle orecchie. Dentro alla mia testa risuonava una cosa tipo "Oh, cavolo! Oh, cavolo! Oh, cavolo! Oh, cavolo! Oh, cavolo! Oh, cavolo! Oh, cavolo! Oh, cavolo! Oh, cavolo!"

Oh, cavolo! Oh, cavolo! Oh, cavolo! Oh, cavolo! Oh, cavolo!

Credo di averlo ripetuto un migliaio di volte fra me e me. Non lo so perché.

A un certo punto il signor Kiap ci ha presentato Auggie. Acc! Credo davvero di avergli stretto la mano. Triplo acc! Avrei voluto schizzare fuori di lì a razzo e lavarmi le mani. Ma

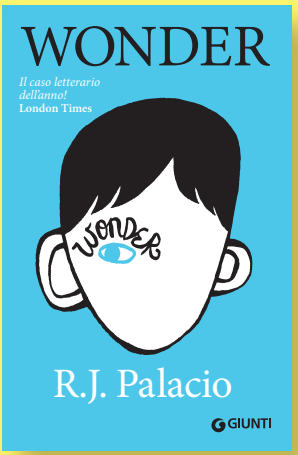
prima di capire quel che stava succedendo qualcuno ci ha spinti fuori dalla porta e giù per il corridoio, quindi su per le scale.

Oh, cavolo! Oh, cavolo! Oh, cavolo! Oh, cavolo! Oh, cavolo!

Ho visto con la coda dell'occhio Jack mentre salivamo verso la nostra classe. Ho spalancato gli occhi più che potevo nella sua direzione e ho sillabato silenziosamente un "Assurdo!".

E Jack, di rimando, ha sillabato un "Te l'avevo detto, io!".

TUTTI HANNO UNA STORIA DA RACCONTARE



Il libro di Julian è un nuovo straordinario capitolo di *Wonder*, l'intenso e divertente racconto che invita tutti a riflettere sulle proprie azioni e a "scegliere la gentilezza". Un bestseller mondiale che ha conquistato il cuore di milioni di lettori.

Sii gentile, perché chiunque incontri sta combattendo una dura battaglia.

Jan Maclaren

www.giunti.it